

Sapegno, letteratura per l'Italia a venire

A vent'anni dalla morte una mostra sul grande critico che portava negli studi l'impegno morale e civile

Personaggio

MARIO BAUDINO
MORGEX (AOSTA)

“L a letteratura, non so se purtroppo o per nostra fortuna, è diventata in qualche modo la forma della nostra vita» scriveva Natalino Sapegno, ventiseienne, a un amico. E aggiungeva: «E so che anche per te la letteratura nascondeva sempre molte altre perturbanti e gravi cose dell'animo, che anche a te è piaciuto guardare a' poeti come a maestri». Era non solo una dichiarazione di intenti, ma un programma cui avrebbe mantenuto fede per tutta la sua lunga vita. La lettera, con molte altre e a una scelta dei libri della sua biblioteca, è esposta a Morgex nella nuova sede appena inaugurata della Fondazione Sapegno, per la mostra a lui dedicata a vent'anni dalla morte.

Dominata da un magnifico ritratto giovanile eseguito da Carlo Levi, e da quello più noto di lui anziano che gli fece Guttuso, la mostra di Morgex ha il grande merito di riproporre in tutta le sue sfaccettature un protagonista del nostro Novecento sul cui *Compendio storico della letteratura italiana* - per non parlar del commento alla *Divina Commedia* - si sono formate generazioni di liceali. Il *Compendio* cominciò a uscire nel 1949, ed è stata una delle basi indiscutibili della formazione di una nuova classe dirigente per l'Italia repubblicana. Laico, comunista fino al '56 (uscì dal partito dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, pur restando vicino al Pci), nato intellettualmente nella Torino di Gobetti e nella temperie del Partito d'Azione, Natalino Sapegno non è

certo dimenticato, ma viene riscoperto ora con una diversa angolatura.

Il suo manuale, punta emergente di una fittissima produzione storico-critica, oggi è qualcosa di diverso rispetto a qualche decennio fa. Non è più appunto un «manuale», ma un testo fortemente autonomo da leggere in quanto tale: questa è la convinzione del professor Bruno Germano, direttore della Fondazione e grande amico dello studioso, che sottolinea ad esempio l'importanza dell'impegno morale e civile, della storia della letteratura come storia di un Paese. La Fondazione ha pubblicato (per Aragno) il suo carteggio fino al 1930, dove da Piero Gobetti a Carlo Levi, da Mario Fubini a Giacomo Debenedetti, Sergio Solmi, Federico Chabod, Natalia Ginzburg, nell'ampio orizzonte degli interlocutori si delinea il ruolo dello studioso aostano, ma anche quello che potremmo definire il suo programma.

Il Sapegno antifascista cercava nella letteratura italiana il senso di un Paese a venire. E il ruolo che scelse per sé ricorda quello di Francesco De Sanctis, lo storico della letteratura che ha fatto altrettanto per l'Italia unita. C'è un rapporto significativo fra i due, come riconosce Giorgio Ficara, direttore della Fondazione De Sanctis e presidente dell'omonimo premio per la critica letteraria: «La figura di Sapegno è vicina a quella dello storico napoletano - spiega - non solo nell'umanesimo critico e metodico che fa da sfondo a ogni suo lavoro, ma persino in alcune mosse stilistiche e dialettiche fondamentali». Ma soprattutto «con De Sanctis, prima che con Gramsci, Sapegno ha condiviso il sogno di una nazione che divenga e cresca nella propria letteratura, nel racconto di sé».

Lo disse esplicitamente già nel '42, in una conferenza (inedita) conservata alla Fondazione: «Solo un amore antico, e mai smentito, per gli uomini

e le vicende della nostra letteratura del Novecento, e la consapevolezza d'aver sempre, anche fra gli studi più lontani e più aridi, tenuta desta la passione e la consuetudine della poesia militante, hanno potuto nel caso mio vincere ogni esitazione e indurmi ad affrontare un cimento, nel quale già so che alla fine dovrò incassare più botte che plausi». Il riferimento a Giovanni Boine e alla sua raccolta di interventi critici sulla *Riviera Ligure* fra il 1914 e il 1916 oggi può sfuggire, ma l'idea di distribuire (e ricevere, nel caso) *Plausi e botte* non era accademica, semmai «militante».

La critica di Sapegno è «definitoria» più che descrittiva, si tiene lontana dal «piacere del testo» alla Roland Barthes ed è invece attenta al significato del testo. È una concezione che parve definitivamente tramontata a partire dai tardi Anni 70, ma che oggi sembra tornare d'attualità. Al convegno tenuto nei giorni scorsi sempre alla Fondazione - che si è concluso con l'assegnazione del Premio Sapegno, *in memoriam*, a Edoardo Sanguineti -, una grande specialista di Petrarca come Rosanna Bettarini (allieva di Gianfranco Contini, critico che pur nella stima reciproca era assai lontano da Sapegno) ha riconosciuto la grande capacità di lettura, l'attenzione filologica al linguaggio, che per un certo periodo venne un po' sbrigativamente messa in dubbio.

Quella stessa attenzione, soprattutto negli ultimi anni, ha esercitato in privato, facendosi traduttore - lui che era anche un grande comparatista - di testi poetici stranieri. Proprio la Fondazione ha appena pubblicato per Aragno un grosso volume (*Europa, quaderno di traduzioni*) che può rappresentare una sorpresa: dove si scopre la figura di un grande intellettuale cosmopolita che per tutta la vita non ha mai smesso di guardare ai poeti «come a maestri»; e - perché no - un poeta segreto.